

Centro Servizi e
Spettacoli di Udine
Teatro stabile
di innovazione del
Friuli Venezia Giulia
I-33100 Udine
via Crispi 65
tel. 0432 504765
fax 0432 504448
promocss@tin.it
prodcss@tin.it

l'Incontro

ULTIMO
INCONTRO

CELLA

tracce di un sacrificio

il mito di Alceste
in un campo di sterminio

PROGETTO DRAMMATURGICO E REGIA
Fabiano Fantini e Rita Maffei

Ora tocca
Seguo il rito. La mia scena
arrivando devo recitarla
da sola.
Ma io, per te!

Tracce di un sacrificio

Il mito di Alceste in un campo di sterminio

PROGETTO DRAMMATURGICO E REGIA

Fabiano Fantini e Rita Maffei

CON

Fabiano Fantini e Rita Maffei

INTERVENTI PITTORICI

Luìgina Tusini

DISEGNO LUCI

Alberto Bevilacqua

TESTI DI

Sofocle, Alfieri, Savinio, Yourcenar, Rilke, Levi, Piazza,
Solzenicyn, Hillesum, Kafka, Turolfo, Pasolini, Pinter,
Fassbinder, Müller, Yeats, Shakespeare

MUSICHE TRATTE DALLA

Matthaeus Passion di J. S. Bach

COLLABORAZIONE ALLE SCENE

Giuseppe Dell'Utri

DATORE LUCI E SUONO

Massimo Teruzzi / Massimo Furlano

RESPONSABILE DI PRODUZIONE

Alberto Bevilacqua

DISTRIBUZIONE

Patrizia Cuzzani

UFFICIO STAMPA

Fabrizia Maggi, Luisa Schiratti

SUL MITO

Abbiamo scelto di raccontare la tragedia di Alceste ambientandola nell'estrema condizione di un campo di sterminio. L'epoca è imprecisata, forse più prossima ai giorni nostri.

Nel mito Thanatos ha deciso che è arrivato il momento in cui Admeto deve morire, ma Apollo, per gratitudine nei confronti di Admeto che lo ha ospitato quando Zeus lo costrinse a servire un mortale, ottiene da Thanatos la salvezza di Admeto, a patto che un'altra persona muoia al suo posto. Sarà solo Alceste ad offrirsi alla morte in cambio di lui. Giunge, però, in casa di Admeto, Eracle, che, commosso dalla triste storia, dopo una dura lotta con la morte, riporta in vita Alceste.

Nel nostro astratto campo di sterminio c'è un comandante, Thanatos, un terribile capo che decide della vita e della morte dei suoi prigionieri: –“Io faccio il mestiere di Dio?”– E c'è Admeto che è condannato a morte. Ma c'è anche un signore, alto e bello, con la camicia di seta e un sorriso tranquillo, che tanto ricorda nel nostro lager, Oskar Schindler, che, come Apollo, il sole, chiede a Thanatos di salvare la vita di Admeto, per la gratitudine che ha nei suoi confronti da quando –“cacciato da casa sua, venne a chiedergli aiuto”–. Anche il comandante, come Thanatos, accetta, ma vuole un altro al suo posto, un altro che accetti di morire per lui –“Ma cosa può il sole contro la morte?”– Nel nostro campo di sterminio c'è Alceste che dona la sua vita per salvare il suo sposo, che offre se stessa –“in sacrificio per questa città che ha bisogno di vittime”–.

Il capro espiatorio muore. Senza ritorno.

Il lieto fine dell'opera euripidea, con Eracle che lotta contro la morte e riporta Alceste velata dal suo sposo, non ci appartiene.

Rilke, nella lirica *Alkestis*, sospende il mito nell'attimo in cui Admeto chiude gli occhi per non vedere altro che il sorriso della sposa trascinata da Thanatos nel regno dell'Ade. Per Rilke non c'è ritorno, se non nella memoria. Questa è fra le tante versioni e riscritture del mito, quella a noi più vicina: non ci sono eroi che lottano con gli dei delle tenebre per riportare in vita i morti; c'è un'umanità che ricorda, che fa rivivere i suoi martiri nella ripetizione rituale del loro sacrificio. Ma senza illusioni. I morti tornano solo

nell'attimo in cui i vivi li vogliono ricordare. Ed è nel sangue versato nel rito in loro memoria che troviamo la catarsi.

SULLA DRAMMATURGIA

Abbiamo voluto approfondire la ricerca di una forma di scrittura drammaturgica originale, strettamente legata alla messinscena, che elabora, riscrive o semplicemente giustappone brani, frasi, versi rubati a testi non necessariamente teatrali.

Partendo dall'*Alceste* di Euripide e dagli altri autori che hanno frequentato questo mito – dall'*Alceste* enfatica di Alfieri a quella femminista della Yourcenar, dall'analisi storica dell'*Alceste di Samuele* di Savinio ai versi di dolore della lirica *Alkestis* di Rilke – abbiamo riscritto la storia della donna che per salvare il suo sposo sceglie di morire al suo posto, attraverso le testimonianze sui campi di sterminio di Primo Levi, Bruno Piazza, Etty Hillesum e sui gulag di Alexander Solženicin, il racconto di una condanna senza colpa de *Il processo* di Franz Kafka e il sogno di Rosaura nel *Calderon* di Pier Paolo Pasolini, i versi sulla Morte di Sofocle, di Shakespeare, di Yeats e di Turollo, il violento interrogatorio de *Il bicchiere della staffa* di Harold Pinter, i rifiuti di Fassbinder e la riscrittura dei classici di Heiner Müller.

SULLA FORMA NARRATIVA

Abbiamo voluto dare ascolto alla passione per il racconto, per l'uso della forma narrativa a teatro.

Attraverso il modello epico stiamo cercando di elaborare una nuova forma di scrittura, una scrittura che ci permetta di essere allo stesso tempo i narratori dei personaggi, i personaggi che narrano e i personaggi narrati, coniugando i verbi in modo tale da entrare in una convenzione in grado di consentirci nello stesso tempo lo straniamento e l'immedesimazione. Sulla scena, i due protagonisti possono essere le guide del campo di sterminio, due reduci che ricordano il loro passato, i personaggi che vivono per la prima volta la vicenda, o gli officianti di un rito che si ripete ogni giorno.

Stiamo cercando una forma che ci offra la possibilità di analizzare una scena da più punti di vista, credendo che chi racconta possa esporre più cose in una sola volta così da far sorgere nell'animo di chi ascolta l'idea del tutto.

SUL RAPPORTO CON LO SPETTATORE

Siamo affascinati dalla possibilità (e anche convinti della necessità) di un rapporto emozionale con lo spettatore, che coinvolge l'attore, ma che si determini anche nell'uso dello spazio (da scoprire, da attraversare insieme, spettatore e attore) e nella scansione e nei modi della scrittura drammaturgica e della sua interpretazione.

Abbiamo sentito l'esigenza di creare una struttura scenografica che ci consentisse di schiodare lo spettatore dalla platea, facendogli percorrere i luoghi in cui è narrata la storia, attraversandoli insieme a noi.

Il percorso si snoda in gelide stanze, corridoi bui, squallidi uffici, celle, docce. Il pubblico viene diviso tra uomini e donne, in due gruppi che seguiranno due strade diverse e che assisteranno allo svolgersi della vicenda ognuno dal proprio punto di vista, a volte sbirciando da fessure, a volte origliando frasi su quanto sta accadendo dall'altra parte.

Tutti partecipano al rito collettivo che porta Alceste alla Morte, tutti accompagnano la vittima all'altare come un coro involontario, in una sorte di Via Crucis dove le stazioni scandiscono la strada di un olocausto.

SUL SACRIFICIO

La scelta di Alceste è il grido di una donna che vuole salvarsi da una morte in questa vita – "che mi renderebbe uguale a coloro che hanno dimenticato cos'è la vita, ormai, muti, vuoti, ottusi"-. Ma il suo sacrificio è destinato anche a una città che sceglie la propria vittima, il capro espiatorio, e fa della sua morte un rito catartico.

Alceste è l'eroina simbolo della forza d'Amore, di cui noi tutti abbiamo bisogno: Alceste non ci libera dal male, ma ci dà la forza per sopportarlo; Alceste muore per amore e ci insegna come vivere per amore.

Fabiano Fantini e Rita Maffei

SULLA SCENOGRAFIA

Attraversata dalla sintesi figurativa delle pitture rupestri ai ricordi di civiltà ormai remote, il mio lavoro è sempre stato il risultato di studi su ciò che il segno, nella sua storia, racconta; dall'arte primitiva, agli affreschi delle case africane, dai graffiti ai segni del tempo passato, di civiltà o di singoli individui che hanno raccontato o raccontano degli eventi. I simboli stilizzati offrono dei codici di lettura, offrono "mappe" di ricerca, appunti di un "viaggio", "tracce" (umane). Tutto questo ci porta all'interpretazione del segno come unico e fondamentale elemento di espressione e ricerca. Segni graffiati, incisi, graffiti di oggi per un ricordo e un omaggio a quelli remoti. In *Tracce di un sacrificio* il segno del tempo è raccolto sulle pareti, pareti che hanno vissuto ciò che l'uomo ha vissuto; pareti che conservano gelosamente i simboli di una storia accaduta o che sta per accadere. In questo caso la storia è crudelmente magica, noi guardiamo questi segni ripercorrendo un viaggio che, per quanto si possa immaginarne la fine, nasconde sempre un'entità talmente forte che non permette alla vita di interrompere il suo percorso.

Luigina Tusini



RITA MAFFEI

Nata a Udine nel 1965, si è diplomata nel 1989 alla scuola Fare Teatro del Centro Servizi e Spettacoli di Udine, dove da allora lavora come attrice, regista e nella Direzione.

Ha proseguito la sua formazione all'Ecole des Maîtres con Lev Dodin, Yannis Kokkos, Luca Ronconi, Peter Stein e Jacques Lassalle e alla Biennale di Venezia con Eimuntas Nekrosius.

Come attrice ha lavorato con Elio De Capitani, Cesare Lievi, Marco Baliani, Massimo Navone, Lorenzo Salvetti, Alessandro Marinuzzi, Andrea Taddei, Antonio Syxty, Giardini Pensili, Gigi Dall'Aglio, Giuliano Scabia.

Ha curato la regia di *La resurrezione rossa e bianca di Romeo e Giulietta* di Sony Labou Tansi e debutterà nell'aprile 2001 con *Katzelmacher* di Rainer Werner Fassbinder.

FABIANO FANTINI

Nato a San Daniele del Friuli nel 1959 si è diplomato alla scuola Fare Teatro del Centro Servizi e Spettacoli di Udine con cui continua a collaborare in numerosi spettacoli.

Nel 1982 fonda con Claudio Moretti e Elvio Scruzzi il Teatro Incerto, gruppo friulano orientato sulla ricerca linguistica della propria terra.

Dal 1990 lavora con la compagnia Teatro dell'Elfo (TeatridiThalia) diretto da Elio De Capitani e Ferdinando Bruni (tra gli altri *La bottega del caffè*, *Amleto*, *I turcs tal Friul*, *Caligola*, *I rifiuti*, *la città*, *la morte*). Ha inoltre lavorato con Alessandro Marinuzzi, Massimo Navone, Marco Baliani, Gigi Dall'Aglio.

INSIEME HANNO CURATO LA DRAMMATURGIA E LA REGIA DI

L'assenza, un'ombra nel cuore, opera prima sul mito di Orfeo e Euridice,
Tracce di un sacrificio, il mito di Alceste in un campo di sterminio
Tutto per amore – frammenti sul mistero di Antonio e Cleopatra
Mal di voce – da Infelicità senza desideri di Peter Handke
Lachrymae (semper dolens!)

LUIGINA TUSINI

Nata a Udine nel 1967, si diploma all'Accademia di Belle Arti nel 1994 e da allora collabora con il gruppo artistico *Mille* esponendo a livello internazionale. Nel 1995 viene premiata al Concorso Internazionale Pittura, Scultura, Grafica EtruriArte 6 di Piombino. Nel 1996 viene selezionata alla I Edizione Premio Giovani Biella per l'Incisione al Palazzo della Regione di Biella e per l'esposizione *Tu rooms* nell'Area Carlo Scarpa della Fondazione Querini Stampalia di Venezia e nel 1997 al Concorso Nazionale Giovani Artisti *Arti Visive* tenutosi a Palazzo Ducale a Genova. Espone nello stesso anno *Omaggio a Jaipur* all'Atelier Luigi Benzoni di Venezia. Nel 2000 espone alla mostra *Pnudgots* allo Studio Tommaseo di Trieste, partecipa con il gruppo *Mille* al corso superiore di *Arti Visive* della Fondazione Antonio Ratti di Como, tenuto da Ilya ed Emilia Kabakov.

A partire dal 1992 collabora con il Centro Servizi e Spettacoli di Udine come artista scenografa per il *Barbablù* di Cesare Lievi (1992), per *Tracce di un sacrificio* (1995), *Tutto per amore* (1997) e *La resurrezione rossa e bianca di Romeo e Giulietta* (1999) interpretati e diretti da Rita Maffei e Fabiano Fantini.

Lo spettacolo si presenta come una singolare eccezione nell'esangue panorama del teatro di ricerca del nostro paese. (...) La loro è una ricerca complessa, che non punta soltanto a una nuova dimensione visiva (com'è tipico di molta sperimentazione), ma fa i conti con la scrittura drammaturgica, con la recitazione, indagando sul rapporto con il pubblico, sulle capacità di comunicazione più complesse e sottili dell'evento scenico. Ne viene fuori un testo compatto, incredibilmente teso e uniforme, dove i suggerimenti letterari si stemperano formando un percorso narrativo di sorprendente nitidezza.

Antonio Audino, Il Sole 24 Ore

28 aprile 1996

Straordinaria è la scena finale in cui assistiamo, spettatori ma anche inconsapevole coro e testimoni di questo rito antico, alla figurazione di una deposizione che assume un'intensità drammatica davvero toccante.

Paolo Ruffini, Liberazione

30 aprile 1996

Ecco uno spettacolo bello, austero e intelligente. Capace di parlare alla nostra coscienza. Insomma, da raccomandare. (...) Nel severo, duro spettacolo di Fabiano Fantini e Rita Maffei, anche efficacissimi interpreti, lasciata la mitologia lo spettatore vien fatto discendere in un moderno e tremendamente attuale inferno del nostro tempo. (...)

Domenico Rigotti, Avvenire

4 ottobre 1996

Tracce di un sacrificio è uno spettacolo che dovrebbero vedere soprattutto i giovani: per fare i conti con la storia. Il CSS, su di un progetto drammaturgico di Fabiano Fantini e Rita Maffei, che ne sono anche i sensibili interpreti, ha trasportato un mito antico come quello di Alcesti nei campi di sterminio (...) Emozionante e semplice. Da non perdere.

Maria Grazia Gregori, L'Unità

6 ottobre 1996

È la soffocante capienza di una cella-trappola di due metri per due, ad aver limitato il numero massimo di spettatori (da 26 a 30, metà uomini e metà donne) cui da un anno a questa parte è consentito vedere, sentire e soprattutto vivere la via crucis di *Tracce di un sacrificio*. (...) Il percorso viene affrontato in plotoni distinti maschili e femminili condotti da ognuno dei due attori che comunicano fin dal primo istante uno smarrimento da Olocausto senza epoca. (...) È uno spettacolo cui si dovrebbe applaudire solo con la coscienza...

Rodolfo di Giammarco, La Repubblica

7 maggio 1998

Arriva a Roma con qualche ritardo questo straordinario e sconvolgente spettacolo del CSS di Udine, scritto e interpretato da due giovani autori-attori, Rita Maffei e Fabiano Fantini. (...) Notevole la scrittura drammaturgica frutto di un lungo lavoro di ricerca, ma anche l'interpretazione sapientemente straniata e giocata su toni e registri diversi, fino alla "visione" ultima di una sorta di Pietà michelangiolesca, dove la deportata Alcesti si fa protagonista di una deposizione resa ancora più toccante dalle note di Bach. (...) *Tracce di un sacrificio*, chiare e indelebili a risvegliare nelle coscienze un grido di orrore e libertà.

Titti Danese, Noi donne

luglio-agosto 1998

(Lo spettacolo) di Fabiano Fantini e Rita Maffei mostra una sua esuberanza scenografica, paradossalmente misteriosa, segreta, labirintica. Manifesta anche una recitazione vibrante, un pathos ansioso di ammonizione e di riscatto dalla opacità in cui ci sprofonda l'oblio.

Franco Cordelli, Corriere della Sera

6 maggio 1998

Nello spettacolo di Fantini e della Maffei, entrambi interpreti ieratici e rigorosi di un testo che appare anche come una celebrazione sacrale, emerge l'aspetto psicanalitico della violenza e della ferocia che è insita

nell'uomo e affiora in superficie nel corso delle epoche, con dolorose scansioni.

Paolo Lingua, La Stampa

17 marzo 1999

La scrittura drammaturgica contribuisce a instaurare tra lo spettatore, i personaggi e gli autori-attori un rapporto di interazione e di totale coinvolgimento reciproco, chiamandoli a condividere situazioni emotive e angusti spazi fisici. (...) L'umanità ripulsa, violata nelle sue aspirazioni più elementari dal furore di invasati uomini in divisa è sintetizzata nel personaggio interpretato da Rita Maffei, un'Alcesti consapevole e straziante, per la quale ogni sentenza è definitiva e inappellabile.

Giovanni Trentin, Sipario

marzo 1996

La via crucis (...) si chiude sulla toccante immagine di una deposizione. L'efficacia e l'immedesimazione dei due interpreti le danno un senso e mandano a segno la voluta mozione degli affetti.

Franco Quadri, La Repubblica

10 ottobre 1996

Lo spettatore, grazie all'efficace impianto scenico di Luigina Tusini, viene guidato, quasi trascinato, dai due protagonisti, ora narratori, ora vittime, lungo un tetro labirinto di dolore e violenza che si snoda tra spogliatoi, docce, stanze di un comando, baracche. Lo spettacolo è suggestivo e coinvolgente, ben sorretto dalla buona prova dei due attori.

Magda Pelli, Corriere della Sera

8 ottobre 1996

Un modello di scrittura alternativo, sapientemente valorizzato dall'uso del flash-back, dal mutare dei punti di vista, dall'inserimento dei momenti epici e soprattutto da intelligenti scelte registiche. Fra queste spicca l'idea di affidare un ruolo attivo al pubblico, che assieme ai protagonisti (due giovani sposi che la coppia Maffei-Fantini interpreta con precisione e intensità) vive la via crucis del lager. (...) La suggestiva scena della deposizione, commentata dalle note solenni di Bach, conclude uno spettacolo innovativo ed emozionante che obbliga a riflettere.

Ilaria Lucari, Hystrio

aprile-giugno 1996

La sensibilità, l'acume e il rigore che CSS spende nella promozione e nella gestione della cultura teatrale continuano a dare buoni frutti. (...) La tesa immediatezza dell'insieme è raggiunta sia da una scrittura pulsante (...) sia dall'uso fisico dei luoghi. La naturalezza della parola sgorga sorprendentemente. Ci accompagna lungo l'intero tracciato il senso di un dolore (e di un mistero) umano, dividendo le emozioni come l'angustia degli spazi. La metafora della fuga dalla morte e il senso di precarietà, di paura, come un bagno salutare, uno shock civile. Che consigliamo a tutti, vincendo le distrazioni di questa chiusa di stagione.

Sergio Colomba, Il Resto del Carlino

16 maggio 1998

